



Luca Di Pietra è nato a Roma il 10 luglio 1975, dove ha vissuto la sua infanzia, l'adolescenza e parte della giovinezza. Era il secondogenito di quattro figli e mamma Felicia Palangio con papà Guido erano molto fieri di lui. Dopo la scuola dell'obbligo, scelse volontariamente di frequentare la scuola di Telecomunicazione Ambra Elettronica che terminò con ottimi risultati. A 19 anni entrò nell'Esercito Italiano e svolse il servizio militare nell'ex Jugoslavia. Al rientro in Italia, Luca si preparò seriamente per entrare nel corpo dei Carabinieri, dove servì la Patria con passione, fedeltà e responsabilità. Il 29 settembre 2014, a Castel S. Giovanni (PC), mentre con un collega stava inseguendo due malviventi, a causa di un incidente mortale, terminò la sua brillante carriera terrena. Ora, per lui, è iniziata quella celeste.

LUCA DI PIETRA - Mi hai chiamato? Eccomi!

“Sentinella, quanto resta della notte?” (Is 21,11)

Ecco un nuovo amico. È un giovane GAM di Roma, un giovane GAM della prima ora, schietto, deciso, diretto, anticonformista. Ci parlano di lui mamma Felicia Palangio e papà Guido. Accogliamo con amore la loro testimonianza.

LUCA BAMBINO

“Sei tu che hai creato le mie viscere e mi hai tessuto nel grembo di mia madre”.
(Sal 138,13)

Mamma Felicia, che ci racconti di Luca?

Luca è nato a Roma il 10 luglio 1975, al policlinico Gemelli. È il nostro secondogenito. Il primo è Maurizio, poi Luca e, dopo di lui, sono arrivati Cristina ed Emanuele. Ho un ricordo particolare e curioso di Luca: nel tempo della gravidanza, durante il giorno, nel mio grembo non si muoveva affatto e sotto certi aspetti ha continuato ad essere un pacioccone. Alla notte invece, quando finalmente riuscivo a coricarmi per riposare, egli decideva di farsi sentire e non stava fermo un momento!

Papà Guido, confermi?

Sì, certamente, perché Felicia me ne parlava. E aggiungo un altro aspetto simpatico e interessante: Luca dava l'impressione di essere un bambino insaziabile. Quando in famiglia sentiva parlare del Paradiso, che veniva presentato come un posto dove si sta bene, egli preoccupato chiedeva alla mamma: "Ma in Paradiso si mangia anche?". Non era possibile trattenere una risata, fosse stato anche solo per il modo serio con cui poneva la domanda.

Mamma Felicia, ci racconti un episodio della sua infanzia?

Amava servire all'altare come chierichetto e lo faceva molto volentieri; sembrava fosse in prima linea, sempre molto attento a tutto ciò che avveniva. Don Armando, il nostro parroco, al termine del servizio liturgico, regalava ai ministranti "le pasterelle" e naturalmente il nostro Luca non si tirava mai indietro. Tanto si dimostrava contento nel dare, quanto felice nel poter ricevere. Quante volte siamo stati spronati a partecipare alle celebrazioni liturgiche dal suo esempio e dal suo entusiasmo.

Papà Guido:

sì è vero! Era molto attento a quanto avveniva intorno a lui. In famiglia, il venerdì, avevamo l'abitudine di rispettare l'astinenza quale forma di

digiuno. Ricordo che un venerdì pomeriggio l'ho accompagnato dal barbiere per aggiustarsi i capelli e mentre il barbiere lavorava in silenzio, Luca improvvisamente gli chiese: "Oggi che cosa hai mangiato?". Il barbiere, che non sapeva il motivo di questa curiosa domanda postagli da un bambino, rispose visibilmente meravigliato. Sì, Luca vedeva, osservava, commentava.

Mamma Felicia, ti stupivano alcuni comportamenti di Luca bambino?

Con il famoso "senno del poi", sicuramente sì. Anche se ancora piccolo e molto vivace, era sempre pronto a dare il suo parere su quanto gli era possibile vedere e comprendere. Era bello vedere come si fidava degli adulti che, oltre alla sua famiglia, lo hanno educato ad essere l'uomo di domani: le suore della Scuola Materna e dell'asilo, il "suo maestro" delle elementari; guai a chi glieli toccava!

Intanto cresceva e si stava formando in lui il

LUCA ADOLESCENTE

"Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio". (Sal 138,14)

Papà Guido, chissà quant'era bello vederlo crescere ...

Quanti dolci ricordi! Man mano che cresceva metteva sempre più in evidenza la sua intelligenza e la sua operosità. Studiare ed applicarsi solo a scuola non gli bastava; era anche molto concreto e non amava stare con "le mani in mano". Appena terminava l'anno scolastico veniva "assunto" da un amico elettrauto dal quale andava molto volentieri. Era così precoce nell'imparare e così responsabile nell'impegnarsi che si era ben presto guadagnato la stima e la fiducia del suo "padrone" il quale, se qualche volta doveva assentarsi per qualche commissione, si fidava a lasciarlo da solo.

Mamma Felicia, che rapporto aveva con suo fratello più grande?

Direi molto buono. Anche lui lo ricorda molto volentieri e ne sottolinea sempre la generosità che lo contraddistingueva: ciò che aveva, amava dividerlo. Luca non riusciva a concepire l'avarizia. Un esempio per tutti: quando riceveva la sua paghetta settimanale, non la teneva gelosamente per se stesso, ma sentiva la necessità di dividerla con suo fratello Maurizio che divenne ben presto suo amico e compagno di gioco. Interpellato a tal proposito, il fratello Maurizio ha confermato tutto e ha aggiunto: "Tra me e Luca c'è sempre stato un legame un po' particolare che non ho avuto con gli altri due fratelli; sicuramente dovuto anche alla ravvicinata età. Quanti momenti abbiamo trascorso insieme! In famiglia, all'oratorio, nel GAM, nel lavoro ... Tante scelte importanti della nostra vita, le abbiamo praticamente decise insieme, quasi fossimo in simbiosi. Luca lo vedrò sempre come un buon fratello, un uomo buono, una spalla su cui contare, un amico con cui confidarmi! Sì, ci sono stati anche dei momenti di discussione tra di noi, più che altro per divergenza di pensiero ma, grazie al suo bel carattere, tutto si risolveva presto tornando ad essere più fratelli e più amici di prima". Erano sempre insieme e questo legame è durato fino alla fine. Ancora adesso, anche se in forma diversa, continua e continuerà per sempre.

Papà Guido, lo ricordi come un ragazzo sincero?

Come già accennato, chi lo ha conosciuto fin dalle scuole medie, frequentate nel quartiere Casalotti a Roma, lo ricorda come un ragazzino autentico, sempre pronto nel rispondere con naturalezza. Quando pensava una cosa, difficilmente la nascondeva dietro un linguaggio diplomatico. Se era nero era nero e se era bianco era bianco. A volte per questo suo modo di essere molto schietto, gli capitava di essere frainteso, quasi fosse un ragazzo troppo orgoglioso o presuntuoso. Mentre a lui piaceva solo la schiettezza, la verità e non amava i giri di parole.

Mamma Felicia, praticamente un ragazzo controcorrente!

Quanto fosse controcorrente, lo dice anche la scelta come studente. Studiava volentieri, e questo in genere non è tanto comune tra i ragazzi. Amava studiare preferibilmente in due momenti della giornata: dopo cena e al mattino molto presto, così era riposato e riusciva a dare il meglio di sé. A scuola non ci ha mai dato preoccupazioni, al contrario ci ha riservato parecchie soddisfazioni.

LUCA SABRA GAM

“Sono stupende le tue opere, tu mi conosci fino in fondo”. (Sal 138,14)

La sua presenza nel GAM ha fatto sì che potesse assorbire ancora meglio alcuni valori che, unitamente a quelli ricevuti dai suoi genitori, hanno segnato le sue scelte. L’ascolto attento e obbediente della Parola di Dio, lo ha tradotto in ascolto attento e responsabile dei suoi Superiori. La necessità di un’adesione alla Parola di Dio caratterizzata da quella radicalità che ti fa dire sì quando è sì, no quando è no, sono diventate serietà e fedeltà alla parola data. Il coraggio che ogni giovane GAM acquisisce, anche umanamente, nell’opera evangelizzatrice del volantaggio e nelle missioni ad gentes, è rimasto come sua caratteristica nell’affrontare, a testa alta e con determinazione, tante situazioni difficili che la missione di carabiniere quotidianamente comporta.

E non è stata da meno la caratteristica che segna il giovane GAM: l’attenzione agli altri. Suo fratello Maurizio, giovane GAM insieme a lui, con certezza afferma: “Se qualcuno aveva un problema e si rivolgeva a lui, se era in suo potere farlo, si faceva in quattro pur di aiutarlo. Io stesso molte volte lo chiamavo quando avevo un problema sul lavoro, e da lui mi è sempre arrivata una risposta attenta e utile per risolverlo. Mi hanno confortato le parole di un collega, maresciallo carabiniere, quando, nell’ultima ora, con un filo di voce mi parlò della stima che aveva di Luca e di quanta fiducia lui si fosse conquistato tra i colleghi. Mi raccontò: lo dovevo andare a Milano per un’udienza in tribunale e Luca, libero quel giorno dal servizio, si offrì di accompagnarmi per non lasciarmi solo”. E di

una volta quando ha riportato sulla retta via un altro collega combattuto per problemi familiari. Insomma Luca era e rimarrà sempre una persona speciale!”.

È bello vedere chi è giovane GAM anche sotto questo profilo, proprio perché il GAM è essenzialmente uno stile di vita, una formazione che non si ferma solo al livello spirituale, ma che permea anche tutte le altre scelte. Quel “seme” gettato in lui, ha continuato a lavorare in profondità rendendolo una persona onesta e retta nel suo modo di essere. La presenza di tanti giovani GAM, di ieri e di oggi, alla S. Messa celebrata in suo suffragio nella chiesa di S. Maria Stella dell’evangelizzazione, è stata la conferma che se anche “l’innocente passa e muore, tuttavia la sua luce rimane!”.

Ci piace coronare questa bella pagina di Luca giovane Sabra GAM, con un aneddoto simpaticissimo ricordato da un suo coetaneo, Alessandro, di Casalotti, quartiere romano dove abitava Luca e dove si era formato un nutrito gruppo GAM. Ci racconta Alessandro: “questo aneddoto ha creato un po’ di scompiglio e ha fatto andare su tutte le furie, Franco e Annamaria, responsabili del GAM di Roma. Ma alla fine, come diceva sempre don Carlo: “Ci pensa la Mamma”, e tutto si è risolto senza conseguenze. Per noi rimarrà un episodio da raccontare per divertirci e ridere, ancora adesso, come è stato allora.

Nell’anno 1991 o 1992, il GAM di Roma, ha organizzato un’uscita comunitaria sul Gargano. Nella stanza d’albergo con me c’erano: Maurizio il fratello di Luca, Valerio, e Giovanni. Nella stanza adiacente la nostra c’erano Luca, Cristian e Carlo. Un’allegre brigata, senza dubbio. Come succede spesso tra ragazzi adolescenti, ci divertivamo con i “confinanti” a farci degli scherzetti. Non ricordo più chi le avesse portate, ma ecco saltar fuori tre o quattro “miccette”, quelle piccoline che una volta accese fanno degli scoppietti, e abbiamo iniziato a lanciarcele tra di noi. È stato un vero spasso! Una volta finite, sono anche terminati i nostri giochi “goliardici”, e

ci siamo ritirati nelle nostre camere. La luce era ancora accesa e mentre stavamo parlottando tra di noi, con la coda dell'occhio, mi è parso di veder salire verso il soffitto un po' di fumo. Lì per lì non ci ho fatto caso più di tanto e abbiamo continuato a parlare. Ma quel fumo visto poco prima non era un sogno, ma realtà, e oltre al fumo si sentiva odore di bruciato. Che cosa stava succedendo? Con uno scatto alzo il cuscino e che cosa vi trovo sotto? Una piccola miccetta che stava bruciando lentamente. Praticamente durante il gioco quella miccetta era volata sul mio letto e schiacciata dal cuscino non era scoppiata come le altre; invece a contatto con l'aria ha fatto il "suo dovere" accendendosi in un attimo. Sono scattato in piedi, ho preso il cuscino e l'ho portato subito in bagno mettendolo sotto l'acqua. "L'incendio" è stato così subito domato! Rimaneva però un altro problema da risolvere: che farne del cuscino bruciato? Come farlo sparire per non essere "beccati?".

Ricordando quel momento, ancora adesso, pur a distanza di tanti anni, non riesco a trattenere il sorriso, proprio come quella sera quando non riuscivamo più a smettere di ridere per l'accaduto. Intanto passò la notte. Il mattino successivo ecco riprendere il piano escogitato la sera prima. Chiamiamo Fabio e gli mettiamo il cuscino dentro lo zaino. Destinazione? Da bravi fessacchiotti, direi oggi, il cassonetto della spazzatura che si trovava nel cortile dell'albergo. Così abbiamo fatto e a missione compiuta, andammo tranquillamente a colazione insieme a tutti gli altri, senza svelare il nostro "segreto". Purtroppo "avevamo fatto i conti senza l'oste" perché, la donna delle pulizie notando che mancava un cuscino e che il lenzuolo nella parte sotto era leggermente annerito, andò subito a riferire la cosa ai gestori dell'albergo i quali, quasi istintivamente, andarono a controllare nei cassonetti della spazzatura. Trovato il "corpo del reato" convocarono Franco e Annamaria. Vi lascio immaginare la reazione e la bella ramanzina che ne è conseguita. Noi, tra il serio e il faceto, prendemmo atto della bravata. La gita riprese e terminò senza nessun altro "incidente" di percorso. Di quell'uscita restò memorabile il

ricordo della miccetta inesplosa e ancora oggi, il riso di Luca rimane un bellissimo ricordo!”.

Ecco carissimi, il GAM è anche questo: gioia di stare insieme nel nome di Gesù, ridere e scherzare, divertirsi in modo sano e contagioso. Sicuramente anche la Mamma Celeste, don Carlo e don Bruno, quel giorno, risero di gusto per l'accaduto. Tante altre vicende dal sapore GAM, Luca le ha poi vissute sia personalmente, sia con le varie attività allora proposte. La Celeste Condottiera non si è mai dimenticata del “passaggio” di questo Suo figlio, nel Suo Movimento. Tutti coloro che sono passati nel GAM, hanno ricevuto gratuitamente e gratuitamente hanno dato (cfr. Mt 10,8), pertanto “i vincitori sono scritti nel Libro di Vita dell’Agnello e siederanno accanto a Lui sul Suo trono” (cfr. Ap. 3,21), e non perderanno la loro ricompensa. Ecco perché l’eternità non basterà per dire GRAZIE di avere incontrato il GAM e di averne fatto parte! “L’operaio è degno della sua mercede” dice Gesù (Lc 10,7), e a Lui non sfugge nemmeno un “bicchiere d’acqua”, quand’è dato per amore, nel Suo nome (cfr. Mc 9,41).

Luca carissimo, grazie di esistere e arrivederci in Paradiso! Noi continueremo a pregare per te, e tu, nella Comunione dei Santi, intercedi per noi!

Intanto gli anni passano.

LUCA GIOVANE

“Scrutami, Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri: vedi se percorro una via di menzogna e guidami sulla via della vita” (Sal 138,23-24)

Papà Guido, che ci racconti di quel periodo?

Luca manifestò la sua passione ben presto e senza tentennamenti scelse la scuola di Telecomunicazione Ambra Elettronica. Una vera passione che ha segnato tutto il suo breve e intenso percorso di vita. Anche nella

scuola superiore, per cinque anni ha dato il meglio di sé, sia in intuizione, sia in autonomia. Dalla scuola è uscito con buoni risultati che lo hanno abilitato e lanciato nel mondo dell'ARMA. Luca era felice perché sapeva di aver fatto la scelta migliore. Ancora una volta era riuscito a dare il meglio di se stesso.

Mamma Felicia, hai trepidato quando Luca è entrato nell'Arma?

Sì, non è stato facile accogliere questa sua scelta. Conoscevo bene mio figlio e sapevo che lui non si sarebbe mai tirato indietro davanti a niente. Infatti, terminata la scuola all'età di diciannove anni, è entrato nell'Esercito Italiano e quasi come un banco di prova, è stato inviato nell'ex Jugoslavia. Per essere una recluta alle "prime armi", non è stata un'esperienza facile. Una volta ci ha raccontato che se l'è vista molto brutta. Mentre era con i suoi commilitoni, in un'operazione di pattugliamento, furono fermati e attaccati dall'esercito Serbo. Si salvarono grazie ad una pattuglia di americani che ha evitato veramente il peggio. Mentre ci raccontava quest'episodio, dalle sue parole e dall'espressione del viso, non era difficile capire che quella volta avrebbe potuto essere quella fatale. Tornato dall'ex Jugoslavia, è andato in Sardegna dove ha fatto il corso della scuola allievi Carabinieri. Ha vinto! La sua carriera militare era ormai avviata.

LUCA UOMO

"Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio; se li conto sono più della sabbia, se li credo finiti, con te sono ancora". (Sal 138,17-18)

Papà Guido, ma tutti questi "distacchi" come li avete vissuti?

Per noi genitori non è stato sicuramente facile; però lui era contento e nelle scelte fatte sentiva la realizzazione dei suoi sogni. È rimasto in Sardegna fino a fine corso e una volta carabiniere è stato trasferito nella stazione di Bettola (PC), dove si è trovato molto bene sia con i superiori che con i commilitoni. Dopo un periodo di servizio, è stato nuovamente

trasferito, prima nella stazione di Bobbio e poi in quella di Rivergaro, entrambe in provincia di Piacenza. Aveva però un sogno: rientrare nella sede della radio mobile di Piacenza. A casa c'erano Alessandra, la figlia Giada di dieci anni e il piccolo Elia di sei, ma a lui piaceva il rischio e i superiori, considerate le sue attitudini e qualità, lo accontentarono. Il suo ultimo trasferimento fu proprio nella stazione Carabinieri di Piacenza. Finalmente! Luca era visibilmente soddisfatto! Ha sempre amato l'arma dei Carabinieri sentendola come la sua seconda famiglia e per lui Piacenza era casa. L'Arma era la sua passione e si è sempre fregiato di appartenervi. Il nome dell'Arma lo ha sempre portato su un "piatto d'argento", a testa alta e cuore pieno. Stimava i colleghi e i colleghi stimavano lui. Voleva loro bene ed era ben voluto a sua volta.

Mamma Felicia, raccontaci che cos'è purtroppo successo?

Luca si trovava da dieci giorni appena nella nuova sede ed era veramente contento del nuovo incarico. Lunedì 29 settembre 2014, giorno della festa liturgica dei Santi Arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele, era al suo posto alla radio mobile. Mancavano un paio d'ore per finire il turno di servizio. Si trovava a Castel San Giovanni (PC) dove, insieme ad un suo compagno, stavano inseguendo dei malviventi che non si erano fermati ad un posto di blocco. Costoro, vistisi inseguiti, imboccarono una stradina molto stretta e la gazzella dei Carabinieri li rincorreva a velocità elevata. Su quella strada stretta un camionista aveva parcheggiato un Tir contromano e per di più in curva, occupando gran parte della corsia. Appena Luca si accorse del camion, si buttò tutto sulla destra per evitare l'impatto al suo compagno, ma fu lui a rimanere incastrato. Il suo commilitone si è salvato mentre lui ha pagato con la sua vita la fedeltà al suo impegno di servire la legalità e la giustizia. Ancora oggi mentre pronuncio queste parole, non mi sembra vero; per me è tutto come un brutto sogno che al risveglio passerà.

Anche se fisicamente eravamo distanti, ci sentivamo tutti i giorni e spesso anche più volte al giorno. Luca lo ricorderemo sempre come carabiniere modello, padre presente, marito affettuoso e figlio amato. Ora, insieme a lui, nella Comunione dei Santi, continueremo a “combattere nella fede e con coraggio evangelico, la Buona Battaglia finché anche noi” saremo rapiti insieme con Luca e i nostri cari defunti, tra le nuvole, per andare incontro al Signore nell’aria, e così saremo sempre con il Signore. Con queste parole ci confortiamo a vicenda” (Cfr. 1 Ts 4,17-18) e andiamo avanti vivendo ogni giorno come fosse il primo, l’ultimo, l’unico, nell’attesa che si compia la beata speranza e venga il Signore nostro Gesù Cristo.

Ciao fratellino

Un fratello, un padre, un figlio, un collega, un amico ... uno di "noi" che amava la propria famiglia, il proprio lavoro, la vita. Un giovane uomo che come "noi", quella mattina uscendo di casa e baciando moglie e figli disse: Ci vediamo a pranzo, aspettatemi!.

Dice un racconto: Due persone camminano insieme per una strada. Una di loro è convinta che quella strada conduca alla città celeste; l’altra, invece, che non conduca in nessun posto; ma, dato che non c’era altra strada, esse camminavano insieme. Nessuna di loro ha mai percorso quella via: per questo nessuna delle due sa che cosa troverà al di là d’ogni angolo. Durante il viaggio hanno momenti facili e gioiosi, ma anche momenti duri e pericolosi. Per tutto il tempo una di loro pensa il viaggio come un pellegrinaggio alla Città celeste. Interpreta i momenti piacevoli, come un incoraggiamento; e gli ostacoli, come prove con le quali il re di quella città ne esamina la fedeltà amorosa. L’altra, da parte sua, ha ben altri pensieri: non crede a nulla di tutto questo anzi considera il viaggio solo come una marcia inevitabile e senza scopo. Non potendo fare altrimenti, gode del bene e sopporta il male. Per lei non esiste nessuna Città celeste da raggiungere, nessuna finalità superiore che dia senso al

loro viaggio: c'è solo la strada e il buono o il cattivo tempo su di essa. Solo quando giungeranno al traguardo, gireranno l'ultimo angolo, si vedrà quale delle due ha avuto ragione e quale torto! È possibile risolvere questo dubbio, durante il cammino della vita? Al termine della strada, quale delle due persone preferiresti essere stato? (J. Hick – D. Antiseri)

Scommettere e giocare la propria vita su Dio, non toglie tutti i dubbi; ma non delude, perché si cammina sulle strade dell'amore più vero!

Maurizio

Uno dei vegliardi prese allora la parola e mi disse: "Queste persone vestite di bianco chi sono e da dove vengono?". E io risposi: "Mio Signore, tu sì che lo sai". Egli riprese: "Sono quelli che vengono dalla grande prova: hanno lavato le loro vesti e le hanno imbiancate nel sangue dell'Agnello. Ecco perché sono qui davanti al trono di Dio e lo servono giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà su di loro la sua tenda. Non soffriranno più né la fame né la sete; non saranno più morsi dal sole né da altro vento sferzante. L'Agnello che sta in mezzo al trono sarà il loro pastore e li guiderà alle sorgenti delle acque della vita. E Dio asciugherà dai loro occhi ogni lacrima". (Ap 7,13-17)

In Cielo sarete luce, sarete Amore. E a portarci nelle braccia del Padre sarà la Mamma Celeste. Sarà la sua presenza potente e affettuosa accanto a noi che più di tutto ci conforterà nell'ultimo momento della vita. La bellezza suprema sarà di là. Adesso siamo in formazione. Quando si sta scalpellando il marmo è brutto! Ma a lavoro finito, che capolavoro!"

(don Carlo)